

Per sei milioni di ragazzi oggi è il primo giorno di scuola

(in 3ª pagina, un articolo di Alessandro Natta)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 272

SABATO 1 OTTOBRE 1960

Il vero senso dello scontro Fanfani-Bonomi

E' fallita nelle campagne tutta la politica della D.C.

Ben difficilmente la politica agraria della Democrazia cristiana avrebbe potuto essere sconfessata in maniera più clamorosa di quella che ha avuto come protagonisti due dei suoi massimi pontefici, Fanfani e Bonomi. Quando il presidente del consiglio afferma non solo che l'agricoltura è in agonia ma che la Democrazia cristiana non è neppure in grado di fare una diagnosi e che per questo occorre una «conferenza nazionale», non pronuncia forse la condanna di tutta la politica agraria di questo governo e degli altri che l'hanno preceduto? E quando il presidente del consiglio fa un'analisi che non fa che il piano verde non basta più, e che non basta più neppure la Confederazione bonomiana, non si assiste forse al crollo di due fondamentali pilastri dell'impostazione e dell'azione della Democrazia cristiana nelle campagne?

In realtà, lo scontro Fanfani-Bonomi è un risultato dei movimenti profondi che agitano le grandi masse contadine, portate all'asperazione dalla Democrazia cristiana, dalla Federconsorzi e dalla Montecatini, e sempre più consapevoli dell'inganno in cui le ha sinora trascinate il monopolio clericale e bonomiano. Sono le grandi masse contadine, protagoniste anche di grandi lotte unitarie e della riscossa democratica e antifascista, che hanno costretto sulla difensiva il Bonomi, seditissimo portavoce di un «fronte rurale» corporativo e antioperaio. Ma alle grandi masse contadine l'on. Fanfani non ha saputo che cosa dire di nuovo.

Tre rivendicazioni immediate si pongono oggi nelle campagne: la esenzione dei contadini dalle imposte che li schiacciano, la trasformazione del piano verde in un efficace strumento di investimenti fondiari e di riforma agraria, l'assegnazione delle terre ai mezzadri. Ma, a parte i consueti spunti demagogici, Fanfani ha trovato sostanzialmente d'accordo nel respingere ogni esenzione fiscale ai contadini e ogni modifica di accreditamento previdenziale, quando è in atto un tentativo di cancellare migliaia di contadini dagli elenchi degli aventi diritto alla pensione e all'assistenza, o alla proposta di una conferenza nazionale che in un imprecisato futuro dovrebbe studiare i mali dell'agricoltura, quando nel frattempo la politica agraria democristiana resta quella di prima, reazionaria, anticontadina e controriformista.

Qui sta il punto. Tutti i governi democristiani che si sono ininterrottamente succeduti dal '47 in poi — e a lungo ministro dell'Agricoltura è stato proprio Fanfani — hanno avuto le più larghe possibilità di realizzare in favore dei contadini almeno quei postulati che erano scritti sulla bandiera del Partito popolare. Non l'hanno fatto, perché la Democrazia cristiana, nel suo insieme, ha costantemente respinto, per bocca di Fanfani, che i governi d. c. e non sono riusciti neanche ad attuare quel programma di misure sociali che pure avevano solennemente promesso ai contadini.

Lo ostacolo fondamentale che sta di fronte alle grandi masse contadine nella lotta per il raggiungimento delle loro aspirazioni è dunque il monopolio politico della Democrazia cristiana. Sotto questo aspetto appaiono bianchi infantili i tentativi di palleggiamento di responsabilità cui si è assistito nell'episodio Fanfani-Bonomi, che d'altronde è stato coronato dall'ultima mossa. Ma, per votare per la D.C., la responsabilità delle tragiche condizioni delle grandi masse contadine e della Democrazia cristiana tutta, e non solo di questo o di quell'esponente.

Nessuna fiducia possono avere i contadini nella D.C., che lungi dal realizzare l'obiettivo centrale di tutte le loro rivendicazioni, la terra a chi la lavora, oggi ripudia persino quel poco che su questo terreno è stata costretta a fare sotto la spinta delle lotte popolari. Una dura sconfitta della D.C. e una affermazione decisa del Partito comunista sono le condizioni per andare avanti verso una nuova politica agraria che affronti e avvii

Schiacciante documentazione

Le responsabilità dei dc

D.C. e bonomiani votano contro l'esenzione dall'imposta sul bestiame a favore dei contadini - Respinto ogni emendamento al «piano verde»

La clamorosa dichiarazione di fallimento in materia di politica agraria e di difesa degli interessi dei contadini da parte del presidente del Consiglio e lo scontro che egli ha avuto con l'on. Bonomi, hanno suscitato un vero e proprio terremoto politico all'interno del sistema clericale. La destra economica — con un fondo del Tempo — è intervenuta minacciando apertamente la secessione all'interno della D.C. se si toccherà Bonomi e se si affermeranno le idee nate «dalle menti sociali e sinistrare dei Pastori e degli Storti».

Parlano i fatti

Ma le dichiarazioni di Fanfani non riescono certo a salvare la D.C., tutta la D.C. e i suoi governi, compreso quello attuale, da una condanna senza appello da parte dei contadini. Parlano i fatti.

Proprio ieri, alla commissione Finanze del Senato, i senatori democristiani compresi quelli bonomiani hanno votato contro la proposta delle sinistre per la esenzione dei coltivatori di retti dalla imposta sul bestiame. Nell'ultimo raduno della «Cultivatori» l'on. Bonomi aveva affermato che questa era una delle maggiori richieste della sua Confederazione ed anche ieri lo ha ripetuto. Ma nello stesso momento i suoi deputati votavano in senso contrario, allo scopo di ottenere un'esenzione valevole per tutti, agrari e contadini. Dopo questo sabotaggio della D.C. alla realizzazione di una delle più importanti richieste dei coltivatori diretti, le sinistre hanno chiesto che la questione sia discussa in Aula.

Dichiarazione di fallimento

L'assemblea dei dirigenti bonomiani si è poi conclusa con un documento che costituisce la più evidente conferma del fallimento della politica della D.C. nelle campagne. «Il piano Vanoni — afferma la mozione conclusiva — prevedeva di ridurre dal 41 al 33 per cento la percentuale di popolazione attiva delle campagne. L'obiettivo è stata raggiunto; si è verificato però un esodo dalle zone agricole più ricche verso l'industria, mentre la sottoccupazione sono qualche volta aumentata nelle zone più povere. Mentre il tasso di incremento degli investimenti nell'industria si mantiene attorno al 40 per cento e si concentra nelle zone economicamente più progredite, nell'agricoltura quell'incremento è di poco superiore al 30 per cento. Si accentuano gli squilibri regionali, gli squilibri tra redditi industriali e redditi agrari; viene meno uno degli obiettivi fondamentali del piano Vanoni: l'incremento dell'occupazione nelle campagne».

Bonomi ha poi fatto una dichiarazione nella quale tenta di far passare il contrasto tra lui e Fanfani come un «invenzione della popolarità comunista» e tenta di smorzare gli echi dello scontro affermando che la «Cultivatori» è

sempre stata per uno sviluppo organico dell'agricoltura, senza peraltro specificarne il contenuto della Camera sottolinea in modo indiscutibile le responsabilità della D.C. Fanfani dopo aver riconosciuto il fallimento della politica agraria della D.C. ha affermato che lo stesso «piano verde» non risolverà il problema. Ma perché non accettare intanto le rivendicazioni dei contadini per trasformare tale piano? Si continua invece per la strada classica che lo stesso Fanfani condanna a parole: si fanno leggi per indirizzare lo sviluppo della agricoltura nel senso voluto dai monopoli e dagli agrari.

Cio è provato dal voto dei deputati democristiani, compresi quelli della «bonomiana», in sede di discussione del «piano verde». Ieri i deputati dc e bonomiani nella discussione preliminare della commissione hanno votato contro la richiesta delle sinistre di riservare ai contadini i contributi a fondo perduto.

Hanno respinto la proposta di elevare da 500 a 750 miliardi di lire i fondi a disposizione del piano.

Si sono dichiarati contrari a stabilire che i comuni — attraverso comitati locali rappresentativi delle categorie — possano intervenire in materia di progettazione e controllo delle opere previste dal «piano verde». Questa proposta è stata definita sovversiva.

Si sono opposti anche alla partecipazione dei sindacati e delle cooperative alla applicazione del «piano verde». L'on. Zanibelli — segretario del sindacato braccianti aderente alla Cisl e appartenente alla corrente fantaniana — ha abbandonato le richieste della Cisl e ha votato assieme ai bonomiani.

Infine hanno votato contro la proposta di includere negli interventi del piano un'azione per la riduzione del prezzo dei cereali e delle macchine agricole e dell'elettricità.

I fatti parlano dunque chiaramente: al riconoscimento di fallimento si accompagna la testarda ostinazione a proseguire sulla vecchia strada della politica anticontadina.

Un piano per gli agrari

Anche per il «piano verde» il voto di ieri alla commissione Agricoltura

L'accordo culturale italo-sovietico violato 15 giorni dopo la firma

Scelba non dà i visti al balletto "Beriozka"

Impedito l'ingresso in Italia delle squadre di pallavolo di Ungheria e Romania che dovevano partecipare al «Torneo dei campioni» - Confermata la non concessione dei visti ai delegati al Congresso della FGCI

Infuria, protestando, il Ministro Scelba, la «guerra dei visti». Non si è ancora spenta l'eco dell'assurdo divieto ai giovani del paese socialista invitati al Congresso della FGCI, per il quale il Governo tentò, anzi, ostentando una spietata sberleffiatura, di mandare in Ungheria e Romania che dovevano partecipare a Modena al «Torneo dei campioni», e caso gravissimo, il complesso del balletto «Beriozka», una delle più celebri e prestigiose compagnie del mondo, che quella del Turismo e dello Sport, all'ETR, per il 21 ottobre. Sembra, anzi, che proprio questa circostanza abbia allungato il ministero dell'Interno, il quale ha ritenuto «mopportuna» la esibizione a Roma dei balletti in piena campagna elettorale. I balletti sarebbero stati tollerati in un teatro normale, dinanzi a un pubblico ristretto, ma i 15.000 posti del Palazzo dello Sport hanno suscitato dapprima le apprensioni dei funzionari fa-



Il balletto «Beriozka» che avrebbe dovuto debuttare a Roma il 21 ottobre, non ha ricevuto da Scelba i visti d'ingresso in Italia

Il balletto «Beriozka» che avrebbe dovuto debuttare a Roma il 21 ottobre, non ha ricevuto da Scelba i visti d'ingresso in Italia. Il Ministero dello Spettacolo, quindi l'opposizione del Ministero degli Interni. La madafede degli organi ministeriali, e compreso l'imprenditore italiano ha ricevuto solo due giorni fa la comunicazione che rimandava al 2001 l'ingresso in Italia del balletto, il Teatro San Carlo aveva già saputo, 15 giorni fa, che i balletti non sarebbero entrati in Italia. Non avevano avuto notizia già da qualche giorno, ma speravano che la faziosità del Governo non arrivasse a tanto, e quindi ci eravamo astenuti dall'informarne il pubblico.

Intervento del clero nella lotta elettorale

Nuovi attacchi a Ciocchetti - Bettini presidente della Commissione esteri. Le liste del PCI al primo posto a Napoli - Oggi Consiglio dei ministri

Ma a confermare che non si tratta affatto di un episodio isolato né di una semplice linguaggio burocratico, ecco sopraggiungere gli altri due casi. Del primo abbiamo notizia da Modena. Nella città emiliana doveva iniziare ieri sera il «Torneo pallavolistico dei campioni» con l'intervento, oltre che delle due squadre prime classificate del torneo italiano (la AVIA e la CIAM, ambedue modenesi), anche delle squadre campioni di Ungheria e di Romania. Queste ultime non hanno però ricevuto i visti d'ingresso, quindi il «Torneo», molto atteso dagli sportivi locali, è saltato. La direzione della CIAM, a p.p.n.a. conosciuto l'ostoso provvedimento, ha emesso un comunicato di protesta.

Ma l'episodio più grave è l'ultimo in ordine di tempo. Questa volta il Governo Fanfani-Scelba ha voluto, col-

I capi delle maggiori potenze neutrali chiedono l'incontro Krusciov-Eisenhower

Sukarno e il delegato dell'Arabia Saudita appoggiano le proposte di Krusciov per una riforma dell'ONU - Gomulka respinge le affermazioni di Macmillan in difesa del militarismo tedesco - Il premier inglese domani a Washington per incontrare Eisenhower

Mozione all'ONU di Nehru, Nasser, Tito, Sukarno e Nkrumah

(Dai nostri inviati speciali) NEW YORK, 30. — Con una lettera inviata al presidente del Consiglio dell'URSS rinnovando i loro contatti recentemente interrotti, i capi delle maggiori potenze neutrali, Nehru, Nasser, Tito, Sukarno e Nkrumah hanno presentato una mozione per un incontro fra i capi delle due maggiori potenze.



NEW YORK — I «leaders» dei paesi neutrali fotografati durante la loro riunione di giovedì. Da sinistra: Nehru, Nkrumah, Nasser, Sukarno e Tito

Strani silenzi

La Giustizia socialista democratica ha ignorato ieri la cartella macerata di Scelba contro i giovani dei paesi socialisti, come aveva ignorato l'esaltazione scelbiana dei protetti. La Voce repubblicana, che non ha neppure una scusante tecnica essendo un giornale del pomeriggio, ha anche essa ignorato la nostra denuncia. Lo stesso silenzio è stato osservato da altre parti.

E dunque questa è la restaurazione democratica nel cui nome socialdemocratici e repubblicani appoggiano il governo dc? Questa è la politica di «centro-sinistra» che indicano agli elettori? Questo è ciò che propongono ai socialisti di arallare?

Così pare, naturalmente anche l'arbitrio clericale non si rivolgerà anche contro di essi, come in passato, e gli schiavi come quello del rilancio di Ciocchetti non si moltiplicheranno, come già accade.